

Urban security. Approcci teorici e strategie di prevenzione della criminalità sul territorio.

Introduzione

La mia tesi, incentrata sul tema dell'urban security, nasce per offrire un quadro generale sul tema della sicurezza in senso ampio, intesa sia come diritto e bisogno primario di ogni individuo, sia in una nuova accezione ovvero quella di sicurezza urbana. Il soggetto principale della giustizia penale, non è quindi più il criminale quanto le vittime potenziali, le cosiddette situazioni criminogenetiche cioè tutte quelle situazioni che favoriscono la criminalità. In questo modo, ciò che conta non è tanto il soggetto che ha commesso il crimine ma dove lo ha commesso, in quanto, sovente è l'ambiente a influenzare le azioni degli individui. Il benessere materiale, ottenuto da larghe fasce di popolazione, ha aumentato le opportunità di commettere atti devianti. La sicurezza diventa così una risorsa fondamentale per la vita di ogni cittadino e per il contesto sociale in cui egli si trova a vivere. Per questo motivo, la creazione di ambienti urbani più sicuri favorisce un maggiore sviluppo economico, e contribuisce alla creazione di servizi efficaci, capaci di generare i presupposti per poter combattere la povertà e l'esclusione sociale. L'obiettivo di questa tesi è quindi quello di individuare i vari approcci teorici, partendo dalle teorie di Shaw e McKay, passando per la teoria dei conflitti culturali di Sellin, la teoria delle associazioni differenziali di Sutherland, arrivando alle svariate strategie di prevenzione della criminalità sul territorio, che prevedono una maggiore sicurezza degli spazi pubblici e politiche di sicurezza urbana. Tale relazione, si propone di analizzare le conseguenze dell'agire dei gruppi criminali sulla vita quotidiana delle città, riferendosi ai vari modelli di analisi e prevenzione dell'infiltrazione della criminalità sul territorio, attenendosi ai diversi contributi offerti da numerosi studi sul tema. Il quadro teorico di sfondo al lavoro di tesi è quindi in sintesi legato ai principali autori che hanno affrontato il tema della sicurezza ma anche dell'insicurezza, della sociologia dell'ambiente e di tutti gli altri studi che si sono interessati alla sicurezza urbana.

Capitolo 1. Origine e sviluppo della criminalità

1.1 La nascita del fenomeno criminoso

La nascita del fenomeno criminoso è qualcosa che non è possibile datare, poiché tale fenomeno è presente nelle nostre vite e in quelle dei nostri antenati, da tempo immemore e lo sarà, si spera sempre meno, nelle generazioni future. La sua presenza si riscontra in ogni luogo e in ogni ambiente seppur con diverse modalità. La questione criminale, ha quindi da sempre costituito un problema per le diverse società. Si può ricordare come uno dei primi casi di omicidio fu quello di Caino che uccise Abele, suo fratello, o ancora l'omicidio di Caio Giulio Cesare, imperatore romano, ucciso da Bruto, suo figlio e dai propri concittadini durante le cosiddette idi di marzo ovvero il 15 marzo del 44 a.C. Si percepisce così come nel corso del tempo, la criminalità sia essa comune, economica, organizzata, è aumentata e la frequenza di atti criminali ha influenzato la vita sociale e politica. Quando si parla di fenomeno criminoso, ci si riferisce soprattutto alla definizione di devianza intesa come l'incapacità di adattarsi alle norme della società o del proprio gruppo di appartenenza. Il delitto e il reato, diventano dei termini che indicano tutti quei comportamenti attuati dagli individui che non intendono rispettare le regole e le convenzioni che gli vengono imposte. La devianza, viene quindi percepita, come la messa in atto di uno stile di vita riprovevole che si cerca di controllare e reprimere, per garantire la sicurezza dei cittadini.

1.2 I fattori che hanno contribuito al suo sviluppo

I fattori che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo del fenomeno criminoso sono molteplici. Nel corso del tempo, si è ricercata la causa di questi comportamenti, soprattutto nella condotta dell'individuo in relazione ai suoi aspetti interiori e ai disturbi mentali che in esso si possono sviluppare. Nel momento in cui i freni inibitori, ovvero l'insieme di quelle leggi morali che sono alla base di tutte le nostre azioni funzionano, il

comportamento criminale viene intrappolato da quelle regole che riceviamo dalla famiglia, dalla scuola, dalla religione, o anche dal gruppo dei pari ma, nel momento in cui, questi freni inibitori vengono oltrepassati da emozioni e sensazioni di piacere, che nascono dall'infrazione di una norma morale o sociale, questo genera comportamenti antisociali che possono essere legati a molteplici fattori quali ad esempio l'egocentrismo in cui l'individuo mette sé stesso al centro di ogni cosa e di ogni situazione, o la frustrazione che nasce dal sentirsi inferiore a qualcuno, tutto questo porta l'individuo disturbato a decidere di punire chiunque gli appaia diverso o contrario alle sue idee. Molti studiosi che si interessano al crimine, considerano quindi il reato come l'espressione di un disturbo psichico, per altri ricercatori invece le motivazioni alla base dell'assunzione di una condotta criminosa si legano all'ambiente in cui l'individuo vive soprattutto nel caso di zone screditate o con un alto tasso di criminalità. Il delitto, può così essere causato da una devianza psicologica, dall'immaturità psichica del soggetto che compie l'atto criminale oppure da un impulso improvviso che lo porta ad agire negativamente. In ciascuno di questi casi, la pericolosità dell'autore del delitto sarà, ovviamente, ben diversa come diverse saranno le sanzioni o, nei casi più gravi, le pene collegate a tale gesto. La condotta criminosa è incoraggiata altresì dalle condizioni di disorganizzazione sociale, quali ad esempio l'instabilità dei valori culturali, gli svariati mutamenti delle strutture sociali, la disfunzione degli strumenti del controllo sociale, il conflitto di norme, una socializzazione difettosa o mancante e sanzioni deboli o inefficaci legate al sistema penale. Bisogna però, tenere presente che, non ogni uomo che nutre rancore verso un altro uomo arriva alla sua uccisione e nemmeno ogni uomo famelico e desideroso di potere arriva a commettere un furto o una truffa. Il movente psicologico e sociale, che spinge il soggetto ad avere una condotta deviante è ciò che serve per caratterizzare moralmente e soprattutto giuridicamente l'atto che ne deriva, contribuendo così a definire anche il grado di pericolosità sociale del reo. In relazione a tali considerazioni, si può comprendere come i fattori che contribuiscono allo sviluppo di una condotta criminosa sono legati a una base biologica e quindi a devianze e disfunzioni del comportamento, causate da problemi psichici del soggetto che agisce, ma dall'altro lato si può comprendere come tali motivazioni non bastano per agire in tal senso, è infatti emerso come un ruolo di forte rilievo sia stato assunto proprio dall'ambiente, che è apparso capace di modificare il comportamento degli individui.

1.3 Che cos'è il gene della criminalità?

L'ambiente familiare, insieme alle caratteristiche biologiche e genetiche, incide sulla formazione della personalità. Ma la trattazione della personalità umana è legata ad un dualismo tra la teoria ambientalista la quale sostiene l'influenza dei fattori ambientali nello sviluppo della personalità e la teoria naturalistica, la quale invece sostiene che la società viene dalla natura. A seguito di questo dualismo, da diversi gruppi di neuroscienziati e ricercatori, è emersa la presenza di un gene "il gene della criminalità" che sembra essere responsabile della produzione di sostanze chimiche che influenzano le persone a commettere atti criminali, ad assumere quindi atteggiamenti aggressivi e violenti. Tale gene è stato chiamato, in maniera scientifica, gene MAO-A ovvero monoammino ossidasi, ed è stato collegato a comportamenti violenti poiché esso, produce un enzima, che agisce sulle sostanze chimiche dell'encefalo scatenando comportamenti aggressivi. Il gene MAO-A è stato denominato "gene del guerriero", per la prima volta da Ann Gibbson, famosa giornalista, durante un incontro dell'American Association of Physical Anthropology, cioè l'Associazione Americana di antropologia fisica, a causa del suo collegamento con un tasso di aggressività molto alto, rilevato dal genetista Rod Lea nella popolazione dei Maori, questi ultimi definiti in Nuova Zelanda come una popolazione di guerrieri senza paura, dotati di forte coraggio e di una grande predisposizione all'avventura, all'esplorazione di posti nuovi sconosciuti agli altri popoli. Le osservazioni proposte da Rod Lea, si muovono verso la convinzione, che la variante dell'enzima MAO-A si sia formata nel corso dei secoli, a causa delle molteplici condizioni sfavorevoli vissute da tale popolo e che ciò abbia consentito loro di possedere un ampio vantaggio durante i viaggi migrativi sul terreno polinesiano e nelle svariate guerre tra le tribù locali. Questa particolare forma di aggressività, può essere quindi considerata quasi come una condizione adattiva all'ambiente. Bisogna però specificare inoltre che non basta possedere questa alterazione dell'enzima MAO-A, per etichettare un qualsiasi individuo come "guerriero" ed inoltre a seguito di numerose ricerche è emerso come le differenze genetiche tra la popolazione dei Maori e quella caucasica, non permettono di effettuare un parallelismo diretto. Quasi tutte le ricerche scientifiche, condotte sul gene MAO-A, si sono basate sullo studio di soggetti maschili, infatti essi

possiedono solo una copia del gene e appaiono così più vulnerabili a differenza dei soggetti femminili che possedendo due cromosomi X, pur avendo un allele a rischio, ovvero ciascuna delle due o più forme dello stesso gene che si trovano nella stessa posizione su ogni cromosoma, ne avrebbero un secondo che compenserebbe il primo. Non tutte le persone, influenzate da questo gene, sono dei potenziali serial killer in quanto è più o meno attivo a seconda del soggetto e da altre ricerche è emerso come questo gene, possa anche sviluppare nel soggetto una maggiore creatività e capacità di iniziativa. Possedere questa variante genetica, non comporta necessariamente aggressività in quanto il soggetto che possiede tale gene può vivere serenamente, senza che esso interferisca con le diverse relazioni sociali. Ma, nel momento in cui, lo stress emotivo o psicologico, causato da diversi fattori e situazioni, è così forte da risultare un pericolo per la propria vita o per quella delle persone con cui vi è un rapporto duraturo e stabile, il gene MAO-A fa la differenza poiché si comincia ad innescare nel soggetto, un maggiore istinto violento, che spesso lo porta a compiere comportamenti criminali.

Capitolo 2. Le diverse forme di criminalità

2.1 La criminalità predatoria

Chiarendo che, nel corso del tempo, la criminalità ha assunto diverse caratteristiche e modalità di azione, la forma di criminalità che appare più visibile nella vita quotidiana di ognuno di noi è proprio la criminalità predatoria, che più comunemente è conosciuta come criminalità di strada. La criminalità predatoria o di strada, è legata ad una serie di azioni illecite, condotte con la forza per impadronirsi di beni altrui. Tale criminalità, comporta un contatto fisico diretto, tra colui che compie il reato e colui che il reato lo subisce, e tra le tipologie di criminalità di strada o predatoria più diffuse si possono includere:

- a. la criminalità di strada contro la vita e la salute personale, come ad esempio nel caso dell'omicidio o di lesioni personali;
- b. la criminalità di strada contro l'inviolabilità sessuale e la libertà sessuale, come lo stupro;

c. la criminalità di strada contro la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico, come il teppismo, gli atti vandalici, i graffiti, o ancor peggio il possesso illegale di armi;

d. la criminalità di strada contro l'ordine pubblico, come la prostituzione o il traffico di droga.

Gran parte della criminalità predatoria è originata dalla povertà e dall'insicurezza delle condizioni di vita. Questa criminalità, si definisce predatoria, proprio perché in queste tipologie di reato, la vittima diventa preda dell'azione criminosa del reo, creando così un forte senso di insicurezza e terrore nella vittima, che in prima persona ha subito una violenza e per estensione nell'intera società, che non si sente più sicura nello svolgimento delle attività quotidiane. Chi commette tali crimini lo fa, maggiormente, per un interesse personale che spesso è legato ad un forte bisogno di denaro. Da alcune statistiche sulla criminalità di strada, sono emerse delle caratteristiche principali che accomunano i criminali che commettono tali reati, che spesso sono molto giovani o soggetti meno privilegiati delle aree urbane o delle minoranze razziali come gli immigrati, che non avendo legami nel nuovo paese in cui arrivano, sono maggiormente facilitati nelle scelte delinquenziali. Le ricerche svolte da Maguire e da Hough sui furti con scasso e sui furti di veicoli, hanno dimostrato come il danno psicologico che nasce dall'aver subito un furto è vissuto dalle vittime come più grave rispetto ad un ingente danno economico. In particolare, essi, hanno sottolineato l'importanza della considerazione degli effetti sociali e psicologici derivanti dall'aver subito atti di criminalità, come ad esempio i furti, che evidenziano la presenza di condizionamenti psicologici anche a molte settimane di distanza dal furto. Ulteriore conseguenze negative, si legano alla diminuzione della fiducia nei confronti del prossimo. Anche da alcune ricerche effettuate dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), si nota che, il reato più temuto dalla popolazione è proprio il furto in abitazione seguito dal furto di automobile. La maggiore preoccupazione, che nasce nei soggetti che subiscono direttamente o indirettamente atti di criminalità diffusa, è legata in primo luogo ai furti, e si basa su una sorta di vittimizzazione indiretta, in cui il soggetto subisce le conseguenze psicologiche di un atto criminale anche se, tale atto non è stato vissuto direttamente a causa dell'amplificazione che i legami sociali del vittimizzato producono, anche in chi non era presente. Tutto ciò, sarebbe in grado di spiegare, la differenza che si presenta tra i reali tassi di vittimizzazione e la crescente paura del crimine.